



*EDIZIONI DEL CENTRO*

# La Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo



**GUIDA AI**  
PERCORSI DI VISITA

GUIDA ALLA RISERVA NATURALE  
INCISIONI RUPESTRI DI CETO, CIMBERGO, PASPARDO

di **A. Marretta, T. Cittadini, A. Fossati,**

con il contributo di A. Arcà, G. Camuri, S. Galvaldo, E. Marchi, U. Sansoni, M. Simões de Abreu, E. Tognoni

Redazione: A. Marretta

Cartine e illustrazioni: V. Damioli, A. Marretta

Edizioni del Centro. Prima Edizione, Settembre 2007.

© 2007 by Centro Camuno di Studi Preistorici. Tutti i diritti riservati, riproduzione vietata.

Le recensioni possono riprodurre brevi citazioni e un massimo di due illustrazioni.

Ogni altra riproduzione può essere concessa solo per iscritto ed esclusivamente dal detentore del copyright (art. 171 legge n. 633/41).

Referenze fotografiche: Alberto Marretta (AM), Centro Camuno di Studi Preistorici (CCSP), Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP (DIPVC), Cooperativa Archeologica «Le Orme dell'Uomo» (ODU)

L'immagine di copertina è di Corrado Borean ed è tratta dal catalogo della mostra fotografica "Ideesegni - Ideesogni percorso fotografico dal pensiero al segno inciso nell'arte rupestre della Valle Camonica". Marzo 2007

Un ringraziamento particolare a Mario Rizza, presidente del Gruppo Istituzionale di Coordinamento per la gestione del sito Unesco n. 94 «Arte rupestre della Valle Camonica»

Impaginazione e stampa: Tipografia Camuna S.p.A. - Breno/Brescia - Ottobre 2007

*Progetto patrocinato e finanziato da:*



CONSORZIO PER LE INCISIONI RUPESTRI DI CETO, CIMBERGO, PASPARDO  
Museo della Riserva - Via Piana - 25040 Nadro di Ceto (Brescia)

*In collaborazione con:*



DIPARTIMENTO VALCAMONICA E LOMBARDIA DEL CCSP  
Via Somnavilla, 12 - 25040 Niardo (Brescia) - tel. 0364 3330439  
email: segreteria@simbolisullaroccia.it



COOPERATIVA ARCHEOLOGICA "LE ORME DELL'UOMO"  
P.le Donatori di Sangue, 1 - 25040 Cerveno (Brescia) - tel. 0364 433983 - fax 0364 434351



**CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI**  
Via Marconi, 7 - 25044 Capo di Ponte (Brescia) - tel. 0364 42091 - fax 0364 42572  
email: ccspreist@tin.it

---

## Sommario

- **Prefazione** 4  
RICCARDO TOBIA  
Presidente Consorzio per le Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo
  
- **Introduzione** 6  
EMMANUEL ANATI  
Direttore del Centro Camuno di Studi Preistorici
  
- **La Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo:  
uomo, territorio e ambiente nei millenni** 8  
TIZIANA CITTADINI
  
- **Gli antichi borghi medioevali di Nadro, Cimbergo e Paspardo** 16  
TIZIANA CITTADINI
  
- **L'arte rupestre camuna: una breve introduzione** 20  
ALBERTO MARRETTA
  
- **La Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo:  
il gigante d'arte rupestre della Media Valcamonica** 38  
ALBERTO MARRETTA
  
- I PERCORSI TURISTICI ALL'INTERNO DELLA RISERVA NATURALE
  
- **L'arte rupestre di Nadro (Ceto): le Foppe** 42  
ALBERTO MARRETTA
  
- **L'arte rupestre di Nadro (Ceto): Zurla e I Verdi** 70  
ALBERTO MARRETTA
  
- **L'arte rupestre di Cimbergo** 74  
ALBERTO MARRETTA
  
- **L'arte rupestre di Paspardo** 96  
ANGELO FOSSATI
  
- **Bibliografia generale** 124

## Prefazione

**Riccardo Tobia**

Presidente Consorzio per le Incisioni Rupestri  
di Ceto, Cimbergo, Paspardo

*La presente pubblicazione, promossa e finanziata dal Consorzio per le Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, è sembrata la forma più adeguata per pubblicizzare e valorizzare il grande patrimonio culturale e ambientale costituito dalla Riserva e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla eccezionalità del giacimento archeologico, inserito in un territorio in cui sono presenti testimonianze varie e composite degli ultimi millenni, sia naturali e vegetazionali, sia collegabili alla presenza umana e all'uso che del territorio ne ha fatto.*

*La realizzazione, affidata al Centro Camuno di Studi Preistorici, è stata curata con impegno scientifico e professionalità dagli archeologi, di lunga esperienza e profonda conoscenza del territorio, Alberto Marretta e Angelo Fossati, e dall'architetto Tiziana Cittadini, direttore soprintendente al Museo e alla Riserva dalle sue origini.*

*Ne è scaturita un'opera completa e approfondita, che spazia dalla descrizione dell'uomo,*

*del territorio e dell'ambiente camuno nelle sue evoluzioni attraverso i millenni, dalla fine dell'epoca glaciale al periodo Romano e Medioevale; che ci presenta un'accurata e approfondita esposizione dell'Arte Rupestre della Valcamonica; che, dopo aver descritto i percorsi più significativi da seguire per la visione complessiva della Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, passa alla vera e propria esposizione e dettagliata analisi dei siti d'arte rupestre che compongono la Riserva, seguita da specifiche schede di approfondimento delle incisioni più significative e del contesto storico ambientale in cui sono calate.*

*Il nostro augurio è che questa nuova "Guida della Riserva" possa raggiungere gli obiettivi per cui è stata progettata e realizzata, annoverando - sempre in maggior numero - nuovi appassionati e nuovi valorizzatori dell'immenso patrimonio culturale e ambientale che la Riserva Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo è lieta di mettere a disposizione.*

Sentiero con tradizionali murature a secco  
nei pressi di Nadro (Ceto). (foto AM)







# Introduzione

**Emmanuel Anati**

Direttore del Centro Camuno  
di Studi Preistorici

*Sono trascorsi cinquanta anni da quando, per la prima volta, m'incamminai per i boschi dell'area dove ora sorge questa stupenda Riserva Naturale. Quando iniziammo a ripulire dal muschio e dai rovi le rocce istoriate, l'ambiente appariva diverso da quello di oggi: era un bosco pieno di cespugli dove l'alta e la bassa vegetazione si completavano e dove le incisioni rupestri affioravano via via che venivano ripulite. Per giungere alle rocce occorreva aprirsi il passaggio tra i prunai. L'ambiente probabilmente risultava ancor più selvaggio all'epoca dei "pitoti": le rocce istoriate dovevano essere avvolte dalla vegetazione, in una atmosfera raccolta ed esclusiva. Chi arrivava ad una superficie incisa doveva essere autorizzato a farlo. Possiamo immaginare gruppi di adepti che seguivano il loro maestro sulla roccia prescelta in qualche angolo nascosto della foresta.*

*L'icona del "Capitello dei Due Pini" presso Paspardo fu pubblicata nel 1957 e, nel 1964 divenne il simbolo del nascente Centro Camuno di Studi Preistorici. Nel corso di cinquanta anni numerosi studiosi, studenti e volontari si sono avvicinati al rilevamento e nell'analisi di quelle rocce, ma è probabile che vi siano ancora superfici istoriate nascoste da una coltre di terreno. Nei primi anni di queste esplorazioni l'area appariva quasi magica, come se da un momento all'altro dovessero spuntare davanti a noi i folletti della foresta, o qualche altro essere misterioso. Oggi vi sono piste ben delineate, pannelli esplicativi, risorse varie per gli appassionati e per i turisti e sicuramente l'opera di bonifica e di valorizzazione andrà avanti.*

*Così come l'ambiente si è modificato negli ultimi cinquant'anni, si è modificato ancor di più nel corso dei millenni in cui quest'area veniva istoriata dall'uomo preistorico, in base anche ai cambiamenti climatici che hanno dettato le caratteristiche floristiche e faunistiche. Nel tardo Pleistocene, sino a circa 15000 anni fa, questa zona era ricoperta dai ghiacci, che nella massima fase glaciale, attorno a 20000 anni fa, raggiungevano uno spessore di alcune centinaia di metri. Il paesaggio allora era di tipo artico, dove le cime nere delle montagne spuntavano in un mare bianco di ghiaccio.*

*Nel corso del Pleistocene vi furono avanzamenti e retrocessioni dei ghiacciai, e durante una fase di regresso denominata "Interstadio di Gottweig", circa 33000 anni fa, dovevano esservi abbastanza flora e fauna per attirare l'uomo. Infatti in un piccolo riparo sottoroccia della zona di Nadro sono venuti in luce alcuni strumenti in selce della cultura musteriana, che si riferiscono a quel periodo e che costituiscono la più antica testimonianza della presenza umana in Valcamonica. Ciò avveniva assai prima dell'epoca in cui si registrarono in quest'area le prime manifestazioni note di arte rupestre, che risalgono a circa 7500 anni fa. La consuetudine di eseguire arte rupestre ebbe tale durata in questa zona, poiché la pratica di eseguire incisioni rupestri persiste sino a qualche generazione fa, anche se, di epoca in epoca, le motivazioni sono cambiate.*

*La tradizione istoriativa ha attraversato periodi con stili iconografici e culture diverse. Molte di queste rocce presentano momenti*



d'istoriazione in sovrapposizione, ed alcune di esse hanno rivelato sequenze stratigrafiche importanti per tracciare la struttura cronologica stessa degli stili e delle fasi, come evidenziato in un volumetto del 1963 dal titolo "La datazione dell'arte preistorica camuna".

La struttura cronologica dell'arte rupestre camuna acquisì poi le linee fondamentali nel 1975, e fu definita nel volume "Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna". Le incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo ebbero un ruolo fondamentale in questa definizione.

Gli autori delle incisioni rupestri sono tornati spesso sulle stesse rocce per trasmettere i loro messaggi. Infatti quella che noi chiamiamo "arte rupestre" aveva la finalità di comunicare. Non serviva ad "abbellire le rocce", come alcuni appassionati pensavano qualche anno addietro. Era un mezzo di comunicazione, trasmetteva informazioni in un linguaggio pittografico leggibile migliaia di anni fa, che gli studiosi moderni cercano di decifrare.

A chi erano rivolti questi messaggi? Ai viventi, ai defunti, alle divinità? Alcune istoriazioni, in determinati periodi, appaiono come simulacri di forze della natura, di spiriti ancestrali, di altre forme evocatrici del culto. Altre rocce avevano la funzione di lavagna in un'aula scolastica: venivano infatti incise per rendere più comprensibili agli iniziandi le narrazioni e le lezioni degli istruttori. Vi sono anche incisioni commemorative che esaltano un evento, o le gesta di qualche eroe mitico, o che esplicano varie altre funzioni.

Tracce di colore indicano che le incisioni erano anche dipinte, per cui quanto si è conservato costituisce solo una parte di ciò che fu originariamente prodotto. All'epoca in cui fu eseguita, l'arte rupestre era una scrittura precedente alla scrittura che poteva coprire temi differenti. Una scrittura non fonetica, bensì pittografica o ideografica, o l'uno e l'altro, a seconda dei periodi in cui fu eseguita. La lettura riporta alla luce tradizioni, credenze, emozioni che fanno parte della storia, di una storia che aggressivamente, grazie agli studiosi, sta penetrando in quei periodi che sino a ieri venivano chiamati "preistoria".

Le istoriazioni rappresentano una immensa fonte di studio che attirerà in questa zona ricercatori e appassionati per generazioni. Esse sono fonte di cultura vera e profonda; sono un eccezionale strumento didattico; sono motivo di orgoglio per gli abitanti del luogo. Le risorse intellettuali ed emotive sono tali da permettere a quest'area di svilupparsi, di servire la popolazione locale, di attirare un turismo colto ed intelligente e di garantire una crescita intellettuale, culturale ed anche economica.

Cinquanta anni fa, quando iniziammo queste ricerche, non immaginavamo di giungere a tali risultati, e forse oggi non immaginiamo quali risultati saranno raggiunti nelle prossime generazioni. Si tratta comunque di un patrimonio che, oltre ad essere proprio di tutta l'umanità, appartiene ad ognuno di noi, a patto che ci appassioniamo e ci coinvolga, e che lo riusciamo a conservare, valorizzare, capire e decifrare.

# La Riserva Naturale delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo: uomo, territorio e ambiente nei millenni

**Tiziana Cittadini**

Centro Camuno di Studi Preistorici

## PREMESSA

La motivazione che ha portato la Regione Lombardia nel 1985-88 a porre sotto protezione questo vasto territorio ed a crearvi la Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo (su sollecitazione e proposta delle amministrazioni comunali di Ceto, Cimbergo e Paspardo e del Centro Camuno di Studi Preistorici) è stata la consapevolezza che qui erano presenti (in uno spazio relativamente limitato) importanti testimonianze del lungo processo di antropizzazione dell'ecosistema alpino da parte dell'uomo, oltreché alcuni straordinari ed unici documenti della sua storia culturale. Si tratta di un processo di avvicinamento, di scoperta, di colonizzazione e di modificazione capillare dell'ambiente da parte dell'uomo iniziato oltre 15.000 anni fa e che prosegue tutt'ora.

Fra gli elementi più straordinari vi sono senza dubbio le centinaia di rocce istoriate con arte rupestre preistorica (inserite dall'UNESCO nella lista del Patrimonio Culturale Mondiale) ma accanto ed in stretto rapporto con esse si possono aggiungere le imponenti opere di bonifica ad uso agricolo (muri a secco, terrazzamenti, ecc.), i nuclei abitativi e rurali, i collegamenti pedonali e viari, gli ambiti geomorfologici naturali, cioè tutto quell'insieme di elementi che costituisce una formidabile ed imperdibile documentazione del lungo

processo di "conquista e adattamento" dell'habitat alpino da parte dell'uomo.

Diversi sono i soggetti che hanno partecipato alla definizione di questo ambiente come oggi ci è pervenuto: sicuramente l'attore principale è stato l'uomo, ma accanto ad esso (soprattutto nelle fasi più arcaiche) hanno avuto un ruolo determinante la morfologia dei luoghi, la vegetazione e la collocazione della Valcamonica nel cuore dell'arco alpino.

Alla fine dell'epoca glaciale, intorno al 15-10.000 a.C., gruppi di cacciatori nomadi si muovevano lungo percorsi alpini d'alta quota a caccia di animali selvatici, come documentato dai ritrovamenti emersi nei bivacchi rinvenuti in tutto l'arco alpino ed anche nell'area camuna (Laghetti di Ravenola, Malga Rondeneto, Cascina Valmaione, Dosso dell'Asino, Dosso Rotondo, Croce di Marone, laghetti di Crestoso, ecc.). Alcuni di essi si spinsero anche nel fondovalle (a Cividate Camuno e a Breno sono documentati alcuni bivacchi di questi cacciatori, datati tra il 15.000 e il 13.800 a.C.) e lasciarono le prime istoriazioni rupestri sulle rocce di Luine (Boario Terme).

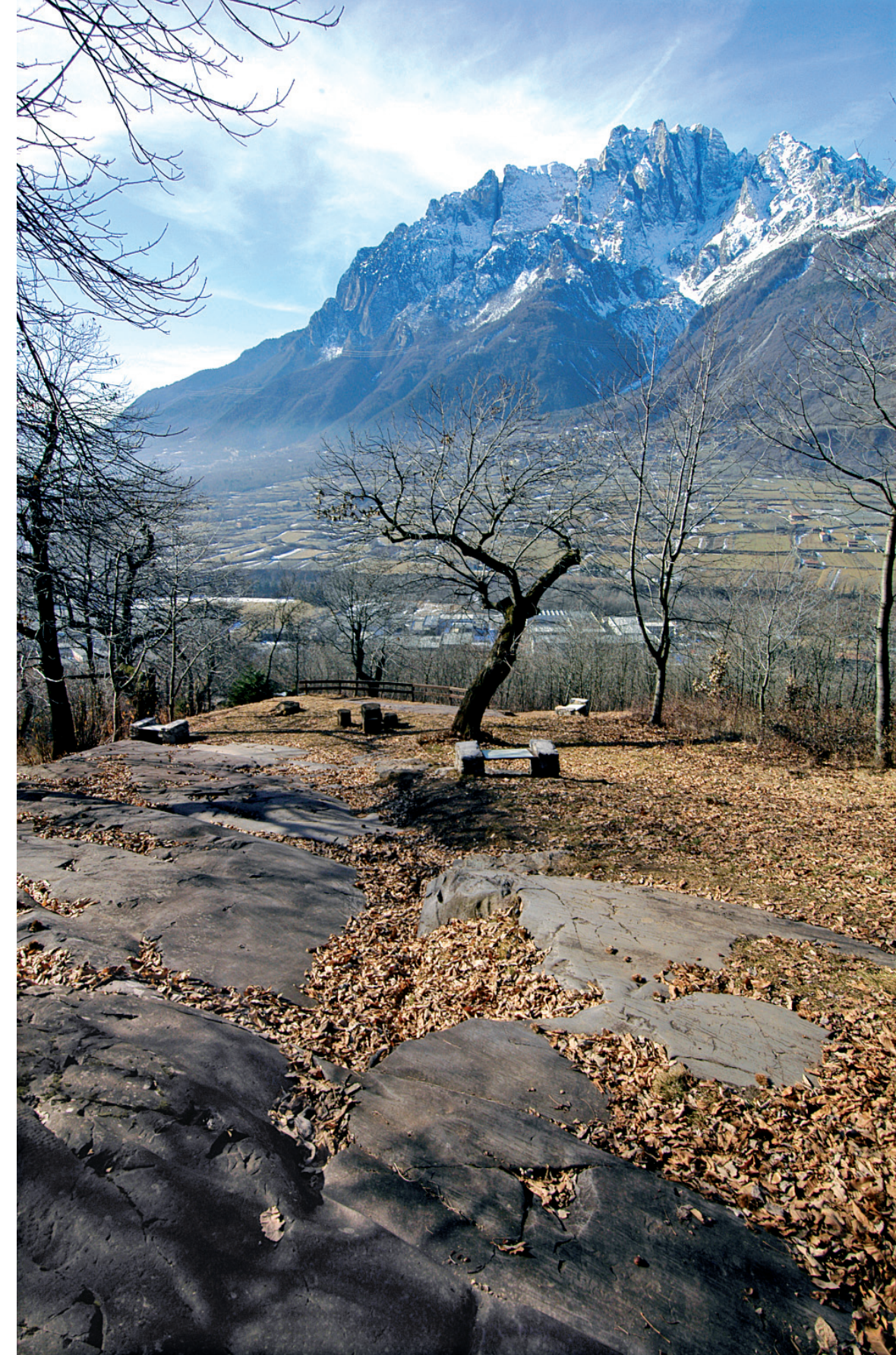
La loro fu comunque una presenza sporadica che non alterò l'assetto ambientale vallivo, ancora prevalentemente soggetto a trasformazioni di tipo naturale (disgelo, cambiamenti climatici, ecc.) fino almeno al V millennio circa a.C.

Foppe di Nadro.

Scorcio sul fondovalle e sulla Concarena. □

(foto AM)







## ■ IL TERRITORIO DELLA RISERVA FRA IL V E IL II MILLENNIO A.C.

Il periodo compreso tra il V ed il IV millennio a.C. è climaticamente caratterizzato in Valcamonica (e nelle Alpi) da un generale aumento della temperatura, con clima caldo-mite e piovoso-oceanico che determinò notevoli mutamenti nell'ambiente precedente. L'area di fondovalle doveva presentare caratteri di boscaglia umida con tigli, olmi, querce, un fitto sottobosco (noccioli, ecc.) e una rete di piccoli corsi d'acqua stagnanti. Si tratta di un habitat ideale per cervi, uccelli limicoli e cinghiali. A quote più alte (in cui erano presenti ampie radure libere) si aggiunse alle essenze vegetali sopracitate il pino silvestre. Sotto l'aspetto faunistico il capriolo e l'orso bruno dividono in questo periodo l'ambiente con mammiferi di minori dimensioni. Risalendo più in alto alle latifoglie eliofile succedono le conifere e infine le radure di alta quota.

In questo contesto ambientale entrarono in Valcamonica (così come in molte altre vallate alpine) gruppi umani organizzati e in possesso di rudimentali forme di allevamento animale e di agricoltura: per queste comunità le aree di fondovalle rappresentarono ancora una insostituibile fonte di cibo, grazie soprattutto alla presenza sia di fauna (ungulati principalmente, ma anche pesci e piccoli roditori) che di vegetali spontanei (frutta, bacche, ecc.). Alla caccia e alla raccolta vennero successivamente affiancate una serie di attività pastorali già ben organizzate (allevamento di piccoli buoi, greggi di capre e pecore) e forme elementari di agricoltura (varie specie di legumi, fra cui piselli e fave, e poi orzo e avena, che venivano trasformati in farine schiacciandoli con macine). Intorno ai 400-700 metri, solitamente in posizione strategica di controllo, vennero edificati i primi piccoli insediamenti abitativi stabili. L'assetto tipico doveva essere costituito da un numero limitato di abitazioni, relativamente grandi e dalla forma rettangolare, con un unico ampio locale dove si mangiava, si dormiva e si svolgevano piccoli lavori domestici. La struttura dell'abitazione era realizzata con pali di legno conficcati nel terreno e sigillati da un incanniccato laterale ricoperto di fango.

Intorno al V-IV millennio a.C. alcuni gruppi umani si insediano quindi in maniera stabile nella Valle, iniziando un lento e inesorabile processo di mutamento e condizionamento del territorio circostante. Si aprono infatti in questo periodo le prime radure all'interno dei boschi proprio per accogliere i primi nuclei con dimore fisse e allo stesso tempo si creano spianate artificiali destinate alla coltivazione di legumi e graminacee e recinti per gli animali addomesticati recentemente introdotti. Le lisce rocce di arenaria affioranti dal terreno riflettono quindi i cambiamenti in atto e le raffigurazioni stesse, diverse rispetto ai temi iconografici dei cacciatori-raccoglitori precedenti, vengono ora in gran parte mutuata dal mondo agricolo e pastorale.

Con la fine del III millennio a.C. il clima subisce un primo generale raffreddamento. Si assiste ad un brusco abbassamento della temperatura e all'instaurarsi di condizioni a carattere più spiccatamente continentale. Questo mutamento porta ad una diffusa riduzione del bosco (in particolare dell'abete rosso) mentre si avverte un leggero incremento del querceto misto, dell'ontano e delle piante erbacee, alcune delle quali (le graminacee) introdotte appunto dall'uomo per le coltivazioni.

Probabilmente in questa fase si va consolidando la fitta rete viaria di alta quota (già individuata millenni prima dagli ultimi cacciatori paleolitici e mesolitici) che inserisce la Valcamonica in un quadro di collegamenti esteso a tutto l'arco alpino. Testimonianze in questo senso provengono dai rinvenimenti archeologici lungo le creste degli spartiacque vallivi (con reperti databili a partire dal Mesolitico), i ritrovamenti nell'area del Lago d'Arno (asce e spilloni attribuibili all'età del Bronzo), le miniere e le aree estrattive presenti lungo tutta la dorsale camuna e trumplina. L'uomo sta progressivamente colonizzando le alte quote, che cominciano a divenire area di scambi stabili e di collegamenti ad ampio raggio. A testimonianza di ciò è possibile osservare proprio nell'area della Riserva una sentieristica consolidata che, partendo dal fondovalle conduce nel cuore delle Alpi. In particolare la mulattiera di Paspardo (tracciato storico "della Deria") una volta giunta in paese prosegue per un tratto lungo il sen-

La "Strada delle Acquane",  
antica mulattiera che attraversa l'area di Foppe di Nadro,  
come appare nei pressi della roccia n. 1. (foto AM).



tiero che attraversa Plas - Capitello dei Due Pini (in cui sono presenti importanti composizioni calcolitiche) per poi puntare verso il Lago d'Arno, discendere al Passo di Campo ed alla Val Daone, attraversare le Valli Giudicarie ed infine raggiungere il Trentino e da lì gli importanti collegamenti transalpini che conducono nel cuore dell'Europa.

Con l'inizio del II millennio si hanno testimonianze di insediamenti localizzati in una fascia più bassa rispetto ai millenni precedenti, anche se ancora posti su dossi riparati: è il caso di Dos dell'Arca, dove a partire dall'Antica età del Bronzo si consolida un villaggio composto nella sua forma iniziale da quattro capanne con recinti per il bestiame, a cui vengono successivamente aggiunti muraglioni difensivi fortificati. Ricca ed importante la testimonianza di questo periodo presente all'interno della Riserva.

Per quanto riguarda l'arte rupestre le aree scelte per l'istoriazione rimangono sostanzialmente quelle dei millenni precedenti, in particolare il settore basso delle Foppe, anche se non mancano sporadiche incisioni nei settori medio-bassi di Paspardo.

### ■ IL TERRITORIO DELLA RISERVA NEL CORSO DEL I MILLENNIO A.C.

L'ultimo millennio a.C. vede l'alternarsi di un clima mite a momenti con rapida discesa della temperatura e caratteri di accentuata piovosità. Dal punto di vista vegetazionale l'ambiente molto assomiglia a quello attuale, con la presenza di querceti misti e castagne nella fascia inferiore ai 1000 metri, boschi di latifoglie ed abeti nella fascia mediana e conifere fino ai 2000 metri circa. In questo ambiente ben si è integrato l'uomo che ora "domina" tutto il territorio con una serie di attività integrate ai cicli stagionali e vegetazionali. Pesante è il suo intervento anche sulla natura, con disboscamenti estesi ed introduzione di specie nuove, tra le quali spicca senza dubbio il castagno. Attività agricole ed allevamento si svolgono nella fascia mediana, mentre le alte quote (oltre i 2000 metri) vengono regolarmente sfruttate mediante forme di allevamento transumante stagionale e insediamenti con carattere di ricovero temporaneo. Una situazione di utilizzo del territorio montano che si protrarrà fino ai



giorni nostri, abbandonata solo di recente a causa del processo di industrializzazione e alla conseguente sottrazione di forza lavoro destinata al mantenimento dei versanti terrazzati e del bosco ceduo.

Numerose le testimonianze di questa organizzazione all'interno della Riserva: si hanno indicazioni di antichi insediamenti nel piano soprastante Cimbergo (abitato fortificato con ceramica della Tarda età del Ferro), sotto il castello di Cimbergo (muraglioni e ceramica pre-romana), in località Figna di Ceto (muraglioni megalitici con ceramica dell'età del Ferro in località Castello, resti ceramici nella sottostante località S. Faustino) ed a Nadro (muraglioni con resti ceramici pre-romani). La tipologia abitativa documentata alla fine dell'età del Ferro (fine dell'ultimo millennio a.C. e primi decenni d.C.) è quella della casa a vano unico, seminterrata, con struttura in pietra perimetrale e chiusura in legno nelle parti superiori, modello che perdurerà anche in tutta la fase romana, forse in parallelo a strutture sopraelevate su pali destinate a granai o ricoveri particolari (tipologia, quest'ultima, ampiamente documentata sulle rocce incise).

### ■ L'ARRIVO DEI ROMANI

Le comunità camune entrarono progressivamente in contatto, alla fine del I millennio a.C., con le nuove realtà etnico-culturali presenti nell'area padana. Verosimilmente gruppi insediati nella pianura, come gli Etruschi prima (VI-IV secolo a.C.) e i Celti poi (IV-II secolo a.C.), risalirono per motivi commerciali o di conquista le vallate alpine portandovi innovazioni e cambiamenti. Si tratta di relazioni che lasciarono una profonda impronta nella cultura camuna e che ancora ben si riconoscono in taluni aspetti dell'arte rupestre oggi conosciuta.

Ma furono soprattutto i Romani, con cui i *Camunni* entrarono sporadicamente in contatto già a partire dal primo secolo a.C. e che conquistarono definitivamente il territorio vallivo nel 16 a.C., che modificarono la realtà preistorica locale. Essi introdussero modelli economici, sociali e soprattutto organizzativi completamente nuovi, segnando così deci-

samente il territorio da lasciare tracce ben visibili fino ai nostri giorni.

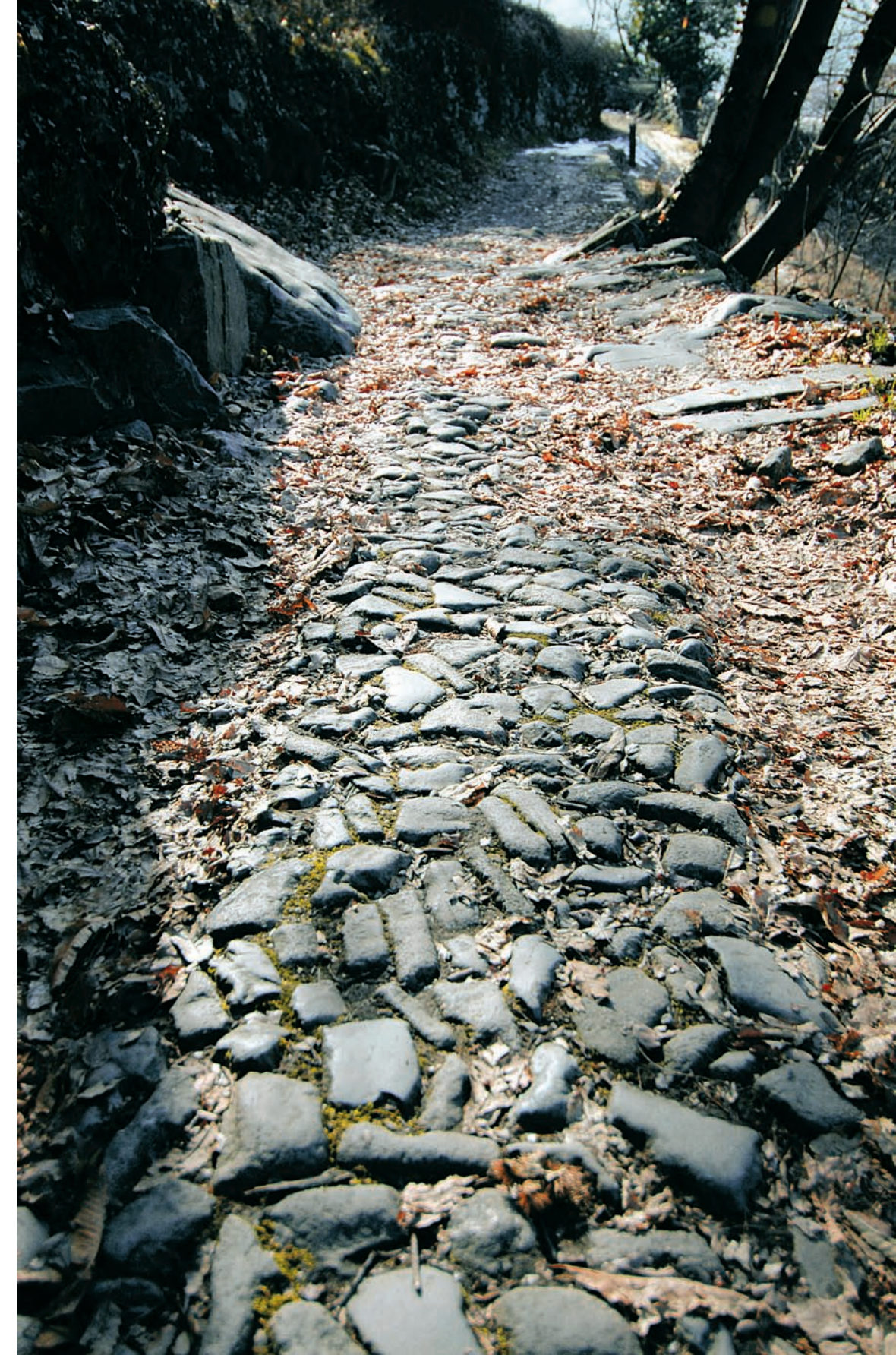
La comunità camuna fu inizialmente strutturata secondo il modello della *civitas*, caratterizzato dall'assenza di una vera e propria *urbs* di riferimento e dalla presenza di un territorio esteso, con una popolazione che viveva in *oppida*, *vici* e *pagi*, e dunque in piena continuità con il modello insediativo ed economico presente in Valle già nei secoli precedenti. Tuttavia il processo di romanizzazione permeò rapidamente la cultura camuna protostorica e portò all'edificazione, già nel I secolo d.C. di un capoluogo amministrativo a Civate Camuno (con anfiteatro, edifici pubblici, terme), una viabilità di fondo valle collegata alla maglia viaria romana, una organizzazione centralizzata che prevedeva anche il pagamento di *munera* e che faceva riferimento alla città romana più vicina, la *civica Augusta Brixia* (Brescia). Sempre al I secolo d.C. è da ipotizzare l'attribuzione ai *Camunni* della *ius Latii*, e con essa il diritto di *commercium* e di *connubium*. Con questi riconoscimenti le genti camune entrano a pieno diritto nel mondo romano.

Questo momento storico è documentato nell'area della Riserva da sporadiche iscrizioni dedicatorie ed epigrafi in caratteri latini incisi sulle rocce, accanto o in sovrapposizione con le figurazioni rupestri preistoriche, a testimonianza del perdurare, seppure in forma minore, della tradizione istoriativa e dell'utilizzo degli antichi luoghi di culto preistorici.

### ■ IL MEDIOEVO E L'ERA MODERNA

Già nel III secolo d.C. inizia l'agonia e poi la rovinosa caduta della struttura imperiale romana (una realtà che aveva garantito un lungo periodo di sicurezza, ordine e prosperità alla Valcamonica), con il conseguente avvento di un lungo e buio periodo di decadenza civile. I caratteri di questa involuzione si osservano soprattutto nel crollo della rete dei *pagi* (villaggi) e delle *massae* (fattorie) e nella contrazione dell'economia al livello di semplice sussistenza, con netta prevalenza della pastorizia. Prima i Goti nel tardo V secolo poi i Longobardi e gli Ungari nel VI-VII secolo segnano profondamente l'area con una







concezione del potere autocratica e regressiva e la riduzione di gran parte dei contadini ad un ruolo sostanzialmente servile.

In quest'epoca di profonda instabilità vengono erette numerose rocche difensive, costruite a baluardo delle successive ondate barbariche che penetrarono in valle: nell'area della Riserva è riferibile a quest'epoca la parte più antica del castello di Cimbergo (forse costruita intorno al IX secolo d.C.), mentre un secondo fortilizio (ormai completamente distrutto) doveva collocarsi nell'area soprastante l'abitato di Nadro in località Figna.

Le strutture economiche cominciarono a migliorare molto lentamente dopo l'infeudamento della valle al monastero di Tours (ai monaci cluniacensi si deve la costruzione del bellissimo monastero di S. Salvatore a Capo di Ponte) che portò con sé anche la prima massiccia diffusione del Cristianesimo. Il substrato religioso camuno doveva mantenersi comunque ancora diffusamente pagano, di quel paganesimo popolare affondante nelle credenze protostoriche che la religiosità classica imperiale non poteva aver alterato di molto. Di certo il cristianesimo avanzò lentamente e dovette confrontarsi ben presto con le tradizioni più arcaiche, in special modo i culti e le cerimonie svolti all'interno dei boschi o nei pressi di "pietre sacre". Bolle papali di condanna e vari decreti ecclesiastici testimoniano la caparbia persistenza di credenze e superstizioni che si manifestarono anche nella ripresa dell'at-

tività incisoria, in parte probabilmente collegata anche a queste riaffioranti ritualità. Ed oggi, accanto ed in sovrapposizione alle antiche raffigurazioni, in alcune aree specifiche (a Campanine di Cimbergo) si ritrova l'insieme di arte rupestre medioevale più ricco e complesso che si conosca su scala europea. La gamma di segni base è data da croci e simboli cruciformi che in alcuni casi si affiancano a strumenti ed emblemi, ad iscrizioni, a sigle e a date. Ma non mancano raffigurazioni di castelli e fortезze con merli ghibellini (i signori trecenteschi di Cimbergo appartenevano a questa fazione), oltre a figure di balestre, guerrieri e insegne nobiliari.

Il nucleo storico di Nadro ben descrive questo momento storico: alla torre (probabilmente del XIII secolo) si appoggia il castello-palazzo (forse di epoca successiva, con funzioni già abitative e non solo difensive) e l'antico paese si stringe attorno a queste strutture nel caratteristico assetto (architettonico e sociale) medioevale.

Con il XV secolo anche la Valcamonica entra nella più vasta scacchiera politica lombarda. Prima gli Scaligeri e poi i Visconti divengono direttamente o per interposta persona i protettori dell'area, per poi cedere di fronte all'occupazione veneziana che si protrarrà dal 1428 fino alla fine del '700 e che apporterà alla Valcamonica un lungo periodo di stabilità politica. Questa fase è magistralmente illustrata dai cicli pittorici del Romanino, che con chiara realtà ci ha tramandato le situazioni, i personaggi, le architetture popolari del periodo. In questa generale stabilità i piccoli nuclei rurali (tra cui Nadro, Cimbergo e Paspardo) sopravvivono in una sorta di relativo benessere incentrato sull'agricoltura montana (segale, patate, limitati ortaggi), sull'artigianato locale svolto nei pressi delle piccole fucine, sulla lavorazione della pietra e sui commerci con i paesi limitrofi.

Tutto questo accadeva fino alla riscoperta dell'immenso patrimonio documentaristico lasciato impresso dagli antichi antenati preistorici, scoperta che continua tutt'oggi e che ha improvvisamente proiettato nel 1979 l'area nel Patrimonio Culturale dell'Umanità e fra i maggiori siti di arte rupestre noti al mondo.

■

Foppe di Nadro. I grandi e lisei lastroni di roccia emergenti dal terreno ospitano quasi sempre una o più raffigurazioni preistoriche. (foto AM)



## Parchi d'arte rupestre e vie di accesso

- 1 Parco locale di interesse sovracomunale del Lago Moro - Località Luine (Darfo B.T.)
- 2 Parco archeologico di Anvòia (Ossimo)
- 3 Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo
- 4 Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane (Capo di Ponte)
- 5 Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo (Capo di Ponte)
- 6 Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina (Capo di Ponte)
- 7 Parco Comunale di Sellero
- 8 Parco dell'Adamello - Località Corèn delle Fate (Sonico)
- 9 Parco Comunale delle Incisioni Rupestri di Grosio

